

BISCIONE NELLA BUFERA.

Vertice a Roma dello stato maggiore di Fininvest e F.I. Il Cavaliere cerca la solidarietà del Polo, ma non la trova

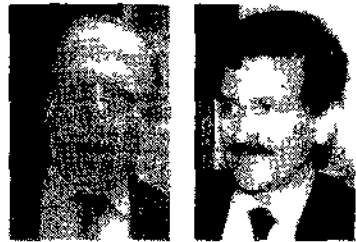
ROMA. E guerra sia hanno deciso a via dell'Anima alle 5 della sera il piano di battaglia scatta subito. Ecco che sul portone si affaccia Giuliano Ferrara con le mani che si incrociano come fossero ammanettate. Arrestino anche il sottoscritto. Ma sì, arrestino Berlusconi. Confalonieri Letta me, così il centrosinistra avrà la sua vittoria. Non si fa così la lotta politica in Italia? Così la fa la Fininvest Forza Italia. Presenta l'arresto di Marcello Dell'Utri presidente e amministratore delegato di Publitalia, come una nuova dichiarazione di guerra delle Procure contro i miseri Fininvest. Creatosi i fatti passa ad aggredire i giudici a proclamarsi vittima a farsi propaganda per i referendum. Con un unico proclama spezzettato e dosato in un gioco delle parti tanto cinico quanto spregiudicato. «Certe Procure si iscrivono, per meriti sul campo al Comitato per il "sì" ai referendum per il ridimensionamento se non per l'annullamento della Fininvest», dice il presidente dell'azienda Fedele Confalonieri. «L'Italia che noi vogliamo è un'Italia diversa da quella che vogliono le sinistre e gli estremisti in toga del giustizialismo», aggiunge Silvio Berlusconi. «Siamo in guerra», taglia corto da Milano il presidente della Standa, Giancarlo Foscale.



Augusto Casaroli / Contrasto

«Quei giudici, estremisti in toga» L'ira di Berlusconi: mi attaccano sui referendum

Senza scrupoli Berlusconi e la Fininvest accusano i giudici torinesi di aver «invaso il campo di gioco dei referendum sulle tv» con l'arresto di Dell'Utri, ma in un vertice imbastiscono una cinica operazione propagandistica. «Si cerca di criminalizzare un'azienda che già si vuole distruggere con i referendum», dice il Cavaliere. «Certe Procure si iscrivono al Comitato per il sì», secondo Confalonieri. Ignorato l'invito garantista di D'Alema. Alleati freddi



Confalonieri D'Alema

«Certe procure si iscrivono sul campo ai comitati per il Sì»



Foscale Potrini

«Sono cose che ci toccano profondamente. Ormai siamo in guerra»

segretario della Lega lombarda Roberto Calderoli ma prontamente corretta dal capogruppo della Lega alla Camera Pierluigi Ferrini. «Nessuna speculazione politica. Perché la Lega al contrario di alcuni suoi avversari politici di vent'anni preconstituiti non ne possiede e tende l'evoluzione delle indagini guardando senza pregiudizi di sorta all'azione della magistratura». E anche da Rifondazione comunista il nuovo capogruppo dei deputati Oliviero Diliberto si pronuncia contro qualsiasi strumentalizzazione di parte. Mentre il vicesegretario Mauro Passanunzi ricorda che le buone ragioni del Sì non si fondono certo su ipotetici reali aiuti.

Ma la parte forzata non conosce freni. Enzo Savarese non si fa scampoli nell'addire Carlo De Benedetti con i giudici. «L'arresto di Dell'Utri», dice, «è un atto di forza che non ha nulla a che fare con la giustizia». E ancora più distaccato si rivela l'intervento di Giulio Maccrani di Alleanza nazionale, si dà voce al sospetto che si tratti dell'ennesima persecuzione giudiziaria contro Berlusconi e la Fininvest, ma sottolinea che «spetta ai giudici farglielo» e soprattutto riconosce che è inutile e prematuro esprimere giudizi. Compresi quelli del Cavaliere?

«E' una notizia che non riguarda la lotta politica e magistrati lavoratori»

«Nessuna speculazione politica. Attendiamo la verità»

Assumermi la responsabilità di quello che si fa, non ha nulla a che fare con l'autocensura o l'atto di fedeltà o la fede incrollabile nel proprio mestiere di cronista. Il problema vero che si porrà per solo quando questa emergenza sarà finita e il rischio di violare i diritti del singolo. L'arresto di garanzia non è una condanna. Per fortuna il nostro codice prevede la presunzione di innocenza fino alla condanna definitiva. Però mi sembra altrettanto curioso che in un momento del genere si discuta di questo e non di come il rischio di ciò che sta avvenendo. Siamo certo alle prime fasi di un'indagine, ma quando si parla di soldi di un latitante, mi ha colpito che da quando abbiamo pubblicato per la prima volta due settimane fa l'intervista di Arnaboldi non ci sia stato un minuto di dibattito sul tema tanto grave. Così come in una mia riflessione sulla assenza di una cultura della legge in questo Paese.

Fede: un amico lo speriamo che me la cavo

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Milano-Fininvest in trincea. Dal vittimismo all'effetto il passo è breve. Nel giorno dell'arresto di Marcello Dell'Utri, però i dirigenti sono tutti «fuori». Per oggi comunque non torna nessuno. Certo il segretario fanno il loro mestiere. Ma nessuno comprensibilmente si fa trovare. Tranne il solito «eroico» Emilio Fede. Ma anche lui è quasi troppo addolorato per parlare. Benché non possa certo lo sciarlo vedere infatti spiega «bisogna andare in onda».

Direttore, che cosa pensi dell'arresto del presidente di Publitalia Marcello Dell'Utri?

Mmh cosa vuoi che ti dica sono momenti di grande confusione. Vendita o non vendita non c'è da stare allegri. E poi l'arresto di chiunque mi fa sempre un pessimo effetto. Salvo che non sia un delinquente abituale. Considerando anche che l'arresto avviene per evitare il rischio dell'acquiescimento delle prove, mi ripeto mi rammarico molto. Marcello è anche un mio amico personale dopo tanti anni di lavoro nella stessa azienda. Ma mi rammarico per la situazione. Ci vuole molta forza di animo per andare in onda. Devo fare appello a tutto il mio sangue freddo che poi essendo io scialo non è freddo per niente.

Tra i motivi di tristezza personale metti anche il fatto che nella trattativa per evitare il referendum è stata gettata la tua testa, con la proposta di abolire il Tg4 e lo Studio aperto di Paolo Ligurini?

No, in nessuna maniera. Mi pare che ci siano cose ben più importanti e serie di quelle che riguardano il mio destino personale. Io di carità così speriamo che me la cavo.

Ma sei davvero tanto disinteressato?

Ma no il mio nome non c'entra. Nella trattativa si buttano due reti con tutto l'equipaggio. E non è che io poi resterei a spasso. Il problema non è il mio lavoro. Il problema è tutta l'azienda. Se servisse la mia testa, il dico che la metterei subito sotto la mannaia.

Esagerato? Dovresti comunque apprezzare che noi «sporchi comunisti» non abbiamo accettato la trattativa fatta sulla tua testa.

Ma mi sentirei troppo importante se pensassi che voi della sinistra foste accontentati della mia testa. Però devo dire che ho ricevuto un che di gentile fax di Semenzato.

E Ligurini l'ha presa bene come te?

Quelli sono affari suoi. D'altra parte che deve fare Berlusconi? Se deve vendere non venderà certo Canale 5 ma le reti meno importanti. E dentro c'è anche il pesciolino Emilio Fede. Io però non ho problemi. Se non gli tolgono proprio tutto a Berlusconi potrà sempre fare qualcosa. Magari il giardino di Arcore. Ma se si avanti di questo passo gli portano via anche il giardino.

Eppure l'editore australiano Rupert Murdoch, acquirente più probabile della Fininvest, dopo aver incontrato Berlusconi a Roma, ha dichiarato di averlo trovato tutt'altro che depresso. Anzi, «non ho mai visto un uomo così deciso», ha detto.

A sì lui sta sempre in trincea. Quando gli parli ti riguarda subito di nutrire delle preoccupazioni. Lui è fortissimo e sempre pronto ad affrontare i problemi.

Però sempre Murdoch ha detto che per l'acquisto della Fininvest vuol trovare altri soci italiani. Perché Berlusconi non stia fuori. La cosa non ti meraviglia e non ti dispiace?

Mmh prevedo ancora che Berlusconi ci sarà. Ma se il mercato non sarà certo diverso. Però non ti preoccupare. Per ora non ti preoccupare. Per ora non ti preoccupare.

Tristemente normale come i arresto di un manager di questi tempi. E torniamo a Dell'Utri e a Publitalia, la parte più preziosa della Fininvest.

Publitalia. L'arresto del gruppo. Come? Per Dell'Utri? Sì, la cosa che mi ha colpito è che anche se Dell'Utri è stato arrestato, il gruppo non è in crisi. Per ora non ti preoccupare. Per ora non ti preoccupare.

Spot gratuiti

I tanti visi contorti le lacrime e il dolore per l'amico fraterno Marcello si esibiscono ad uso e consumo delle telecamere. E, come fossero spot (in questo caso gratuiti) tutto è preparato con cura. Confalonieri non parla sotto casa del Cavaliere non sta bene non paga la confusione con chi continua a ma neppure un conflitto di interessi che non ha pan al mondo. Meglio l'ambiente manageriale degli uffici di rappresentanza della Fininvest a Roma ed è lì che dà appuntamento il Parte l'auto di Confalonieri e arriva la vettura dei tecnici di fiducia del padrone di casa (per intendere quella della calza della luce soffuse delle inquadrature brillanti) per registrare il verbo del «unto del Signore» nel bianco salotto domestico.

Ma il messaggio si compone come un puzzle. Dunque comincia Confalonieri leggendo a piazza del Nazareno il suo pezzo di testo scritto. «Parte della magistratura in tende risolvere a suo modo il problema dell'antitrust e del conflitto di interesse. L'arresto del presidente e amministratore delegato di Publitalia ha il significato di un attacco diretto ad un organo vitale del gruppo Fininvest: il disegno e quello di destabilizzare l'azienda nel momento in cui questa alla vigilia della scadenza referendaria è impegnata in una battaglia per la sua stessa sopravvivenza». Arriva il presidente della Fininvest addirittura a costruire l'immagine di una sorta di «grande fratello» concorrente. «Un network nazionale in cui sono intrecciati potere giudiziario potere politico e mass media».

Marzocchi come Bossi

E a questo punto Confalonieri si lancia nel colpo basso. «L'arresto di Dell'Utri sarà salutato come una vittoria da coloro che stanno cercando le proprie fortune politiche ed editoriali alla guerra contro la Fininvest. I fomentatori di odio quelli che istigano al terrorismo invidiano a far saltare i trafficanti dei nostri trasmissioni portano la responsabilità politica di una folle operazione». Insomma il giudice torinese Francesco Marzocchi come Umberto Bossi anzi peggio.

Né più né meno di quanto di primo acchito aveva sostenuto Vittorio Sgarbi. «Siamo alla lotta armata dei giudici. Bossi invita ad usare le bombe contro i nipotini Fininvest i giudici usano l'arma della cronista».

Chiara Bena di Argentine è una cronista. Perché quel lavoro lo cura e lo difende. Non da sola. Ma in équipe (con Leo Sisti e Giuseppe Nicotri). Così difende quell'«Ecco» fondi nero annunciato in copertina dell'ultimo «Espresso» non è scop carpito sussurrato passato di bocca in bocca. Da una procura a un giornalista da un magistrato a una cronista.

Ci tiene a mostrare questa sorta di discrezione, di scavo attento, la giornalista. E allora, alla dichiarazione di Giuliano Ferrara dopo l'arresto di Dell'Utri, che aveva detto: «Veramente, come sciamo del paracadute cosa, perché vengono prese dalle giudici all'«Espresso»» (e tutta la sequela di accuse sullo spalleggiamento di questo settimanale alle «toglie rosse») cosa risponde Chiara Bena? Abbiamo letto con stupore questa dichiarazione. E addosso dei giudici di Torino hanno dato dei materiali all'«Espresso». Basta prendere gli ultimi numeri del nostro giornale, per vedere che non abbiamo sempre fatto il lavoro di cronisti. In particolare uno dei nostri migliori inviati Leo Sisti ha un rapporto diretto con il più noto Arnaboldi. In questo ultimo caso addirittura Arnaboldi da Milano ci ha dato elementi che non erano ancora emersi dall'inchiesta giudiziaria. Una parte dei soldi che sarebbero stati pagati dal gruppo Fininvest e in particolare dal gruppo Publitalia per farlo restare all'estero fatti anche erano timbrati dalla cassaforte del gruppo Fininvest. L'arresto di Dell'Utri ci ha dato la conferma che i fondi Bascia Bena che Ferrara leggeva il giornale e scoprirebbe

PASQUALE CASCELLA

gli avvisi di garanzia e degli ordini di custodia e tutelare. Ma persino lo stravagante «giustizialismo» è superato dalla strategia si scava a tavolino dal Cavaliere con i fedelissimi Confalonieri Letta Previti e Ferrara in via dell'Anima.

Il garantismo di D'Alema. Finisce di sentenziare il presidente e si prende la parola (via cassetta preregistrata e trascritta) il proprietario. Che essendo anche politico e giocandosi pure la leadership del Polo nello scontro referendario può permettersi ciò che la voce dell'azienda aveva dovuto ignorare.

Non ha voluto Confalonieri pronunciarsi sull'invito di Massimo D'Alema a non strumentalizzare la vicenda giudiziaria a fini di parte. «Mi occupo di politica non di «naca nera» aveva detto il segretario del Pds appena appresa la notizia. «Sarebbe barbaro se gli avversari di Berlusconi usassero questo argomento. Io userei ma sarebbe ridicolo che lo usi lui, anche perché visto che la richiesta di arresto viene da Torino questo movimento di toghe rosse si starebbe espandendo in ogni parte del paese. Bisognerebbe attenersi al costume liberale e garantista: lasciar lavorare i magistrati ed esercitare il diritto alla di-

Confalonieri

«Certe procure si iscrivono sul campo ai comitati per il Sì»



Foscale

«Sono cose che ci toccano profondamente. Ormai siamo in guerra»

Chiara Bena di Argentine

«A Ferrara basterebbe leggere il giornale»

«L'Espresso fa inchieste, non complotti»

LETIZIA PAOLOZZI

che sono dichiarazioni dirette dei cronisti. In particolare uno dei nostri migliori inviati Leo Sisti ha un rapporto diretto con il più noto Arnaboldi. In questo ultimo caso addirittura Arnaboldi da Milano ci ha dato elementi che non erano ancora emersi dall'inchiesta giudiziaria. Una parte dei soldi che sarebbero stati pagati dal gruppo Fininvest e in particolare dal gruppo Publitalia per farlo restare all'estero fatti anche erano timbrati dalla cassaforte del gruppo Fininvest. L'arresto di Dell'Utri ci ha dato la conferma che i fondi Bascia Bena che Ferrara leggeva il giornale e scoprirebbe

Veramente è successo che il segreto istruttorio sia stato violato. Prendiamo il precedente, plateale, della pubblicazione (sul «Mondo») dei verbali Garofalo alla vigilia dell'arresto di Gardini. Garofalo si è ucciso. C'è il precedente, spettacolare, dell'avviso di garanzia a Berlusconi (sul «Corriere della Sera»). Berlusconi era a Napoli per partecipare alla conferenza sulla criminalità. Dire noi facciamo solo il nostro lavoro di cronisti non poniamo molti, troppi interrogativi?

Assumermi la responsabilità di quello che si fa, non ha nulla a che fare con l'autocensura o l'atto di fedeltà o la fede incrollabile nel proprio mestiere di cronista

Il problema vero che si porrà per solo quando questa emergenza sarà finita e il rischio di violare i diritti del singolo. L'arresto di garanzia non è una condanna. Per fortuna il nostro codice prevede la presunzione di innocenza fino alla condanna definitiva. Però mi sembra altrettanto curioso che in un momento del genere si discuta di questo e non di come il rischio di ciò che sta avvenendo. Siamo certo alle prime fasi di un'indagine, ma quando si parla di soldi di un latitante, mi ha colpito che da quando abbiamo pubblicato per la prima volta due settimane fa l'intervista di Arnaboldi non ci sia stato un minuto di dibattito sul tema tanto grave. Così come in una mia riflessione sulla assenza di una cultura della legge in questo Paese.